

Prefazione

Nel giugno del 1966 John Loengard visitò Georgia O'Keeffe nella sua casa di Abiquiu e al Ghost Ranch nel New Mexico, a mezzora di macchina. La rivista *Life* l'aveva incaricato di realizzare un reportage fotografico per un servizio sull'artista. Georgia O'Keeffe aveva allora settant'otto anni ed era una figura leggendaria dell'arte americana. Da vent'anni viveva nel deserto del New Mexico, dove si era trasferita nel 1946, dopo la morte del marito, il fotografo Alfred Stieglitz.

I meccanismi del giornalismo fotografico devono essere stati ancor più lenti di quelli odierni, perché quindici mesi dopo, nell'ottobre del 1967, John Loengard fece un secondo viaggio nel New Mexico, sempre per conto della rivista *Life*, questa volta accompagnato dal critico d'arte Dorothy Seiberling.

L'ottantesimo compleanno di Georgia O'Keeffe era ormai prossimo e il racconto precedentemente abbandonato era maturo abbastanza per diventare una possibile *cover-story* e omaggio di compleanno. Il compito di John Loengard era di scattare una foto di forte impatto visivo per la copertina.

Arrivò il 15 novembre 1967 e il compleanno dell'artista passò senza che la rivista cogliesse l'occasione per lanciare il servizio. Solo a marzo dell'anno seguente *Life* presentò la storia di copertina: Georgia O'Keeffe – Strong Visions of a Pioneer Painter – la storia includeva sedici delle trentanove foto esposte in questo volume.

A volte, i mulini dell'editoria d'arte macinano ancor più lentamente di quelli del giornalismo fotografico. Il desiderio di unire in un libro le fotografie di John Loengard e una selezione di dipinti di Georgia O'Keeffe mi venne spontanea quando posi gli occhi per la prima volta sul portfolio di Loengard nel 1993. Si può dire che sia stata per me un'esperienza formativa sui dipinti della O'Keeffe, che non ero mai riuscito ad apprezzare in modo adeguato. Per quanto mi risultassero molto familiari come fenomeno dell'arte contemporanea americana, mi erano rimasti del tutto estranei. Le fotografie di John Loengard cambiarono le cose all'istante. Mi

mostrarono come le creazioni pittoriche di Georgia O'Keeffe si rifacessero in modo realistico e accurato al paesaggio e a quanto vedeva nella realtà circostante. Perfino chi non ha mai visto dal vero il deserto del New Mexico capisce improvvisamente che la realtà del deserto è impressa a fuoco in queste immagini surreali. Tutto nei dipinti di Georgia O'Keeffe è intrecciato alla realtà esterna in modo sorprendente – le montagne, i deserti così come gli interni delle sue case. Esempio più alto di questo intreccio è la scala che conduce al tetto di Ghost Ranch (Tavola 32), che appare come una scalinata celestiale sospesa in aria nel dipinto *Ladder to the Moon* (Tavola 31).

Una magia improvvisa scaturisce dalle cose di tutti i giorni – ossa, sassi, i sonagli di un serpente, la scala, il patio, la casa e il paesaggio. Le fotografie di John Loengard evocano questa magia e Georgia O'Keeffe la svela tramite le sue immagini pittoriche. Il dialogo silenzioso fra le immaginazioni del reale e la realtà dell'immaginario sullo sfondo del deserto, dove le ossa sono diventate il simbolo della vita e della morte, non trova precedenti nell'arte.

Nel 1994 doveti abbandonare il progetto di affiancare in un libro le fotografie di John Loengard e i dipinti di Georgia O'Keeffe, poiché all'epoca non era possibile ottenere i diritti per tale progetto dagli eredi di Georgia O'Keeffe. Dapprima pubblicai le fotografie di Loengard separatamente. È un libro meraviglioso che cattura un giornata della vita dell'artista dalla passeggiata mattutina a quella serale, ma in verità mostra solo una faccia della medaglia. Oggi, a circa dodici anni di distanza dal primo tentativo, sono orgoglioso di poter presentare il progetto come l'avevo pensato in origine, con gli stessi dipinti della O'Keeffe che avevo selezionato allora.

Ognuno potrà giudicare come il passare del tempo non abbia in alcun modo danneggiato né il libro né il suo soggetto. I redattori di *Life* hanno fatto un'esperienza simile nel rapportarsi a Georgia O'Keeffe e al suo lavoro – e molto prima di me. Forse è colpa del deserto, che misura il tempo in modo diverso rispetto alle nostre convulse metropoli.

Lothar Schirmer, giugno 2006